

Il caso Vitalone-CSM discusso ieri alla Corte Costituzionale

ROMA — Un particolare capitolo della bufera che ha investito negli ultimi mesi, il Consiglio superiore della Magistratura, è stato affrontato ieri dalla Corte Costituzionale. Si tratta del famoso «caso Vitalone»: dopo un esposto del senatore dc consigliere Vitalone (rei di aver bocciato la richiesta di promozione di Vitalone), furono incriminati per interesse privato in atti d'ufficio e il giudice romano che conduce il procedimento chiese chiarimenti all'Alta Corte sull'articolo 6 della legge n. 1 del '81 che prevede «la non punibilità dei membri del CSM per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni». A parte l'assurdità dell'indagine (la domanda di Vitalone fu bocciata per ben due volte a maggioranza dal CSM) il caso si presenta spinoso, ieri alla Corte Costituzionale si è svolta la discussione, mentre il pronunciamento è previsto per la prossima settimana. Difficile, comunque, prevederne l'esito. Come si sa, dopo l'imputazione elevata contro i sei consiglieri (guarda caso un dato eletto su indicazione del Pci e altri cinque delle correnti progressiste della magistratura) il CSM fu costretto a riunirsi per decidere sulla opportunità di sospendere o meno i membri incriminati. Grazie anche all'intervento autorevole del presidente Pertini, tutto il Consiglio, esclusi naturalmente i sei interessati, votarono contro la sospensione e per la continuazione dell'attività. Che quello di Vitalone fosse soltanto uno dei tanti siluri scagliati da alcuni settori dei magistrati contro il CSM, non è detto subito dopo quando il procuratore capo di Roma Gauci ha deciso di incriminare con l'assurda e pretestuosa indagine sui caffè tutti i consiglieri del CSM (escluso Pertini, il Pci della Cassazione e il Pli presidente) il caso si presenta spinoso. Una sfida i cui, esiti, come si è visto ieri con la decisione della Cassazione, sono del tutto aperti.



ROMA — Pertini durante la riunione della Corte Costituzionale

Scuola: trattative a oltranza

ROMA — Forse si è arrivati alla riunione decisiva per il contratto della scuola. La trattativa, che è avanti ad oltranza, potrebbe però non concludersi oggi. I rappresentanti di CGIL, CISL e UIL scuola hanno infatti valutato «estremamente interessanti» le proposte che in materia economica il governo ha presentato. Per la parte normativa della piattaforma contrattativa gli scambi epistolari negli ultimi giorni tra La Roche svizzera, la Manesmann Italiana (che ha curato l'evacuazione delle scorie) e il governo tedesco federale, non hanno tranquillizzato nessuno. Ieri pomeriggio a Wiesbaden, in Asia, una trentina di studenti guidati da otto deputati regionali hanno inscenato una manifestazione nella sede dove si stava svolgendo un convegno di medici internisti portatori di cartelli di protesta contro la multinazionale. Le associazioni ecologiche hanno lanciato una campagna di boicottaggio dei prodotti farmaceutici del gruppo tedesco che ha aderito anche il responsabile sanitario del comune di Wiesbaden. A Basilea cinque militanti del partito socialista operaio hanno

Si dà fuoco ragazzo di 18 anni

CATANIA — Si è ucciso dandosi fuoco dopo essersi cosparsi il corpo di benzina. Aurelio Drago, 18 anni, è stato trovato carbonizzato nelle campagne di Caltagirone dai genitori. Non vedendolo rientrare a casa lunedì, si erano recati a cercarlo nella loro casa di campagna di contrada Mazzone. Sul letto hanno trovato il vestito del ragazzo e, insospettiti, hanno perquisito la zona circostante la casa. A una decina di metri la tragica scoperta: il corpo quasi irriconoscibile di Aurelio Drago aveva scosso un mucchietto di cenere. Prima di darsi fuoco il ragazzo aveva messo assieme un fascio di erbe e rammi secchi e vi si era addormentato sopra. Neppure una lettera di addio lasciata ai genitori e alla sorella sembra poter essere trovata. La causa di morte è stata accertata: l'asfissia per inalazione di fumo. Aurelio Drago, studente al quarto anno dell'istituto tecnico commerciale di Caltagirone, era un ragazzo di 185, di 135 mila lire.

Dilaga lo scandalo dei petroli

TORINO — Una nuova bufera si addensa sui vertici della Guardia di Finanza e degli uffici Uff. Una quindicina di mandati di cattura e cinque mandati di accompagnamento sono stati firmati dai giudici istruttori torinesi Aldo Cova. Due mandati di accompagnamento sono stati inviati al generale Giuseppe Sessa, ancora in attività presso il Centro studi della G.d.F., e al generale in pensione Salvatore Scibetta. Le accuse contestate ai due generali sono di corruzione e collusione. I destinatari dei mandati di cattura sono il generale Donato Loprete, arrestato la settimana scorsa in Spagna ed ora in attesa di estradizione, l'ex dirigente dell'Uff. Milano Armando Bianchi, latitante, i funzionari Uff. Cuomo e Senia, il colonnello Bonicelloni (in carcere), il tenente colonnello in pensione Santoro, e l'avvocato Pomara.

Maniaci minacciano di morte il chirurgo che operò Barney Clark

NEW YORK — La corazzata del grande riserbo si è incrinata e cominciano a filtrare alcuni degli sconcertanti retroscena che hanno segnato l'avventura di Barney Clark, il primo paziente che è vissuto 112 giorni con un cuore di plastica. Il primo a parlare in termini nuovi è stato il dottor William Devries, il chirurgo che eseguì l'operazione di trapianto. Un mese fa, quando il paziente era ancora vivo, gli telefonò l'addetto ad una stazione di benzina: «Dottore, qualcuno non le vuole molto bene. Aveva trovato 22 chiodi nel battente della ruota sinistra dell'automobile del chirurgo, e il tirante del freno segnato a metà. Il meccanico era stato chiamato dal figlio dopo che la macchina era finita contro un mucchio di neve. Da quando il dentista è morto, lo scorso 23 marzo, la vedova, Una Loy, ha ricevuto minacce di attentati colpi di bombe e telefonate a base di insulti e di oscurità. Lettere analoghe sono state spedite anche all'indirizzo di Devries, all'università dello Utah. Ad agire nell'ombra sarebbero maniaci ispirati da pregiudizi religiosi. Il chirurgo rivela un particolare agghiacciante che riguarda la famosa chiazza che il paziente avrebbe potuto girare per bloccare gli impulsi del cuore artificiale e suicidarsi. Devries se la prende pubblicamente con il dr. Willem Kolff, di 72 anni, che era addetto al funzionamento del cuore artificiale della piccola chiazza chiazza del suicidio con i giornalisti e il dr. Clark lo venne a sapere. Sicché ogni volta che Kolff entrava nella stanza e si avvicinava all'apparecchio, Clark entrava in agitazione e chiedeva a Devries di non allontanarsi.

La diossina sconvoige l'Europa Convocato l'ambasciatore italiano a Bonn

Il ministro degli Interni della Germania federale ha inoltrato una memoria scritta sulla vicenda al nostro governo - Proteste anche in Svizzera - I legali della Givaudan cercano di far rinviare il processo per Seveso che dovrebbe avere inizio lunedì

MILANO — Il «giaglio» della diossina diventa un caso internazionale sempre più intricato. Passano i giorni e meno si riesce a sapere sul ruolo preciso dei diversi protagonisti dell'affaire. Sulla destinazione finale del carico tossico resta il «top secret». Gli interrogativi trovano la strada sbarrata dal muro del silenzio che nessuno finora ha voluto rompere. Le tracce dei 41 barili dell'Imesa si perdono il 20 settembre dell'anno scorso a Saint-Quentin, Francia, a pochi chilometri dalla frontiera belga. Adesso si sa come è stato sepolto il materiale inquinante, ma nessuna autorità nazionale o internazionale ha potuto verificare direttamente se la documentazione conservata da un notaio milanese corrisponde davvero alla realtà. Nella buriana a questo punto si trovano anche i governi di mezza Europa. Quello tedesco federale, prestatosi dall'opposizione come dalla maggioranza, dai «verdi» come dalle associazioni di

medici, è tornato alla carica chiamando di nuovo in causa il governo italiano. L'altra sera il ministro dell'Interno Friedrich Zimmermann ha parlato a lungo con l'ambasciatore italiano a Bonn Luigi Vittorio Ferrario. L'ambasciatore ha smentito che il tema della conversazione sia stato soltanto il viaggio misterioso della diossina, ma ha confermato di aver ricevuto una memoria scritta da consegnare a Roma. Il governo italiano viene pregato di chiarire le affermazioni dell'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè, secondo il quale la diossina è stata depositata in un caveau d'argilla in una prima pagina: «Sorpresa per le fuorvianti dichiarazioni sui barili di Seveso». Secondo la dogana francese i documenti che hanno accompagnato il camion con i 41 fusti erano molto generosi: parlavano nel primo capitolo di idrocarburi aromatici, senza un riferimento diretto alla diossina o all'Imesa.

Da Milano però arriva una smentita: le autorità regionali affermano, infatti, che nella bolla d'accompagnamento compariva la sigla TCDD, cioè tetracloro-dibenzoparadiossina, e anche il nome della cittadina di Meda. Gli scambi epistolari negli ultimi giorni tra La Roche svizzera, la Manesmann Italiana (che ha curato l'evacuazione delle scorie) e il governo tedesco federale, non hanno tranquillizzato nessuno. Ieri pomeriggio a Wiesbaden, in Asia, una trentina di studenti guidati da otto deputati regionali hanno inscenato una manifestazione nella sede dove si stava svolgendo un convegno di medici internisti portatori di cartelli di protesta contro la multinazionale. Le associazioni ecologiche hanno lanciato una campagna di boicottaggio dei prodotti farmaceutici del gruppo tedesco che ha aderito anche il responsabile sanitario del comune di Wiesbaden. A Basilea cinque militanti del partito socialista operaio hanno

occupato per un'ora una stanza del palazzo dove ha sede la Hoffmann-La Roche. Infine un'altra preoccupante notizia da Ginevra. Ieri mattina la Givaudan, filiale del gruppo svizzero, ha annullato all'ultimo momento un incontro con i giornalisti. Motivò: i legali dei cinque dirigenti imputati al «processo della diossina» che dovrebbe cominciare il 18 prossimo stanno negoziando, è stato detto da un portavoce, il rinvio della scadenza. Al tribunale di Monza c'è molta irritazione per questa uscita della Givaudan. Ieri mattina al pubblico ministero Franciosi e al presidente del collegio giudicante De Nuzzio si sono presentati i cinque avvocati della difesa i quali hanno chiesto un po' di tempo per poter finire l'operazione di risarcimento danni. I magistrati hanno preso atto, ma hanno fatto sapere che per il processo tutto procede regolarmente.

A Polio Salimbeni



Paolo Farsetti

La parola a Farsetti e Trevisin Chiedono scusa e si appellano alla clemenza della corte

I due fanno la pace - Domattina la sentenza Irrigidimento nei rapporti commerciali

SOFIA — È ufficiale: la sentenza che deciderà la sorte di Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti verrà pronunciata domattina. Lo ha comunicato ieri il presidente del tribunale, a conclusione delle dichiarazioni rese dai due imputati. La Trevisin, — in un certo senso a sorpresa — ha tenuto ad aiutare il Farsetti: «Paolo non è il mostro descritto in questo processo — ha detto — gli sono state lanciate accuse non vere, categoricamente non vere. L'imputata ha poi aggiunto: «Egli è l'uomo che ha, aveva ed avrà importanza nel mio cuore e nella mia vita. Le affermazioni su prostituzione e droga, che sono state citate dal pubblico accusatore, non sono assolutamente vere. Né io né Paolo abbiamo mai fatto cose del genere».

La Trevisin ha poi manifestato «pentimento e umiliazione» per il fatto di trovarsi lei cittadina italiana, orgogliosa di essere tale davanti a un tribunale bulgaro per rispondere di una grave accusa. Ha aggiunto di essere «straziata per la situazione venutasi a creare in Italia dove la mia famiglia è oggetto di accuse di una volgarità unica e di una completa falsità, e per il «linciaggio morale» di cui è stata vittima. «L'imputata si è quindi rivolta al tribunale: «Aiutateci ora che siamo giovani a superare questa prova, a ri-

costruire la nostra esistenza e a trovare un posto nella società. Vi chiedo indulgenza e perdono. Vi do la mia mano, vi prego di prenderla e di non lasciarci dove siamo. Se le dichiarazioni della Trevisin si sono esaurite in dieci minuti, quelle di Farsetti si sono invece protratte per quasi tre ore, spesso interrotte dal procuratore e dal presidente. Farsetti ha ammesso di aver fotografato impianti militari per quello che ha definito «un tragico errore», dovuto alla sua passione per la fotografia. L'agenzia bulgara BTA riferisce anche che si è discusso con la corte «per il suo comportamento durante il processo, invocando comprensione».

Mentre l'aula veniva sgomberata i due imputati, svincolandosi dagli agenti di guardia, si sono abbracciati e, per la prima volta da otto mesi, da quando cioè furono arrestati, si sono scambiati un bacio. Mentre a Sofia si attende il verdetto della corte, ritirati subito in camera di consiglio, da Roma giungono notizie di un irridigimento nei rapporti tra Italia e Bulgaria. In una conferenza stampa tenuta nella capitale per illustrare la partecipazione italiana alla fiera di primavera di Plovdiv, l'incaricato d'affari bulgaro ha detto: «Vicende note hanno messo in pericolo le relazioni politiche e

culturali, provocando una flessione dell'interscambio economico. Le relazioni tra gli Stati possono essere rovinate facilmente, e sono necessari parecchi anni per poter ristabilire una buona collaborazione». L'Italia ha di fatto «congelato» dal novembre scorso, quando scoppio il «caso Antonov», il credito all'esportazione di 100 milioni di dollari concesso alla Bulgaria per la conclusione di una serie di accordi di cooperazione economica nel biennio 1982-83. Fonti bulgare hanno precisato che a causa del «boicottaggio» italiano, spiegato con motivi burocratici, contratti per un valore di settantina di milioni di dollari, già firmati o sul punto di esserlo, non possono diventare esecutivi. Il credito era destinato a favorire l'esportazione in Bulgaria di prodotti siderurgici, chimici e tessili. Le autorità di Sofia hanno intanto deciso che dal primo maggio prossimo chi vorrà recarsi in Bulgaria per qualsiasi motivo dovrà essere munito di visto. Il provvedimento sembra sia stato adottato proprio in conseguenza delle numerose «piste bulgare» rivelatesi in questi ultimi mesi. L'estensione a tutti gli stranieri dell'obbligo del visto potrà partire anche in Bulgaria di primavera di Plovdiv, l'incaricato d'affari bulgaro ha detto: «Vicende note hanno messo in pericolo le relazioni politiche e

Allucinante catena di delitti a Palermo, Catania, Gela e Giarre

Notte di sangue in Sicilia: otto omicidi mafiosi

Dalla nostra redazione
PALERMO — Un'altra sera di sangue e di morte in Sicilia: in due agguati mafiosi contemporanei in due diverse zone di Palermo, quattro morti e altrettanti feriti gravissimi; a Catania tre pregiudicati uccisi; a Gela la sentenza di morte è scattata per un boss di provincia, ferito un suo amico. La sala del pronto soccorso dell'ospedale Civico del capoluogo è stata invasa da centinaia di familiari in tutto, proprio mentre due delegazioni del Consiglio Superiore della Magistratura stanno girando le sedi giudiziarie siciliane, verificando organici sgommati, estreme carenze degli apparati dello Stato, al cospetto della furia rivendicativa delle cosche.

Ale 20, 30, due killer su un ciclomotore piombano, da un buciello del popolare quartiere dell'Albergheria, dentro al deposito di calzature dei fratelli Antonio e Giuseppe Romagnolo, 44 e 33 anni, che in quel momento stanno seduti l'uno di fronte all'altro. Gli assassini fanno fuoco e il freddo, mentre un giovane, un nipote ventenne del Romagnolo, Francesco, si spalanca nel pronto soccorso dell'ospedale, giungono le autoambulanze, cariche di altre vittime, d'un delitto avvenuto contemporaneamente nella borgata di Villagrazia alla periferia est.

A differenza del Romagnolo, quasi sconosciuti per gli archivi di polizia (soltanto Giuseppe era stato denunciato, arrestato, ma poi liberato, per un caso di «lupara bianca») il bersaglio, qui, è grosso: su una Lancia Delta coupé che il killer bloccano in aperta campagna, stanno Antonino Sorci, 79 anni, boss degli anni sessanta, a quanto pare non ancora in disarmo, ed il figlio Paolo, di 32 anni. Una macchina lì ha bloccata mentre stavano aprendo il cancello della loro vasta tenuta agricola. Paolo, crivellato, è morto sul colpo. Il vecchio boss è giunto in coma al reparto rianimazione dell'ospedale, dove i sanitari fino a tarda sera lo

tenevano in vita artificialmente. Antonino Sorci faceva parte vent'anni fa del clan allora «vincente» capeggiato da Angelo Labarbera, ucciso con trentotto coltellate nel carcere di Perugia nel '73. Sorci riciclava i «proventi sporchi» in attività edilizie. Processato tre «centoquattordici» di quella che venne definita allora la «nuova mafia» continuava a far parte, secondo la polizia, di schieramenti ritenuti egemoni nella lotta tra cosche per il controllo del traffico della droga. Ma la catena di delitti sta sconvolgendo questo schema.

Nel Catanese, a Giarre, Sebastiano Le Mura, 43 anni, e Antonino Ferrara, 35, sospettati di far parte del «rackett» delle tangenti, che sta dilagando anche nella Sicilia orientale, fino a qualche tempo fa immuni, sono stati raggiunti dagli assassini in aperta campagna mentre si stava svolgendo in paese il funerale della vittima di un altro delitto di analogo stampo, avvenuto due giorni addietro. A Catania è stato assassinato Michelangelo Marchese, con precedenti penali per vari reati. «Gela la villa non è il «cappo d'isola» del «toro» di Angelo Emmanuele, ucciso mentre si trovava accanto ad un amico, Alfonso Ficarra, ferito.

Al processo per il delitto Tobagi

Ex operaia narra le violenze degli anni 70 a Milano

MILANO — Ex operaia della «Face Standard», Daniela Brambati, 29 anni, ha fornito ieri uno «spaccato» di quegli «anni di piombo» che hanno travolto l'esistenza di tanti giovani. L'imputata, ora a piede libero, racconta la propria storia, cominciando dal 1972, quando viene assunta nella fabbrica di Pizzosacco. «Fresi allora contatto con un gruppo di giovani — dice — che ruotavano attorno al Circolo Gramsci di Milano. Quando il Gramsci si sciolse, ed si sciolse anche Potere operaio, alle nostre riunioni parteciparono a partecipare compagni nuovi, tipo Pancino, Funaro e altri. La conseguenza è che in questo «collettivo» cominciano a circolare discorsi assai più spinti. Funaro, ad esempio, informa la ragazza dell'esistenza di un «ulteriore ambito». Un altro dice che c'è l'intenzione di incendiare la fabbrica. Incendio che poi venne effettivamente applicato, causando miliardi di danni, il 6 ottobre del '74. L'imputata, che si esprime con linguaggio vorticoso, intercalato da continui «cioè».

prosegue il racconto parlando del primo esproprio. «Funaro — dice — consegnò alcune bombe Molotov che dovevano servire come copertura». Lo stesso Funaro, in altra occasione, sulle rive del Ticino, mostra come deve essere usata una Molotov. Nel '75, la Brambati fa la conoscenza di Serafini, che, successivamente passerà alle Br e verrà ucciso dai carabinieri in uno scontro a fuoco. «Serafini — dice l'imputata — venne nella casa dove abitavo, in via Monza, e ci fece vedere come funzionava una pistola». Seguirono esercitazioni pratiche in un giardino di Caprinio, Veronese. «Quando arrivammo su, Pancino ci fece vedere un pacco che conteneva quattro pistole e una lupara. Ognuno di noi sparò qualche colpo. Dopo ci fu un altro esproprio, in una salumeria». Seguita con attenzione e interrotta ogni tanto da qualche urlo dalla gabbia dove si trovano i «duris», la



Corrado Alunni

dero: «Sì, feci proprio così». La Brambati, fra un esproprio e l'altro, parla dell'arrivo di Corrado Alunni, che «a commenta — stava antipatico, perché a lui della fabbrica non gliene importava niente. A lui interessava soltanto spingere all'autofinanziamento dell'organizzazione». Dove, per «autofinanziamento» si deve intendere rapine per procurare soldi. Dopo Alunni, venne un'altra persona, «che poi seppi — dice l'imputata — che era Marrocchetto». Seguita con attenzione e interrotta ogni tanto da qualche urlo dalla gabbia dove si trovano i «duris», la

Cavallina al processo «7 aprile»

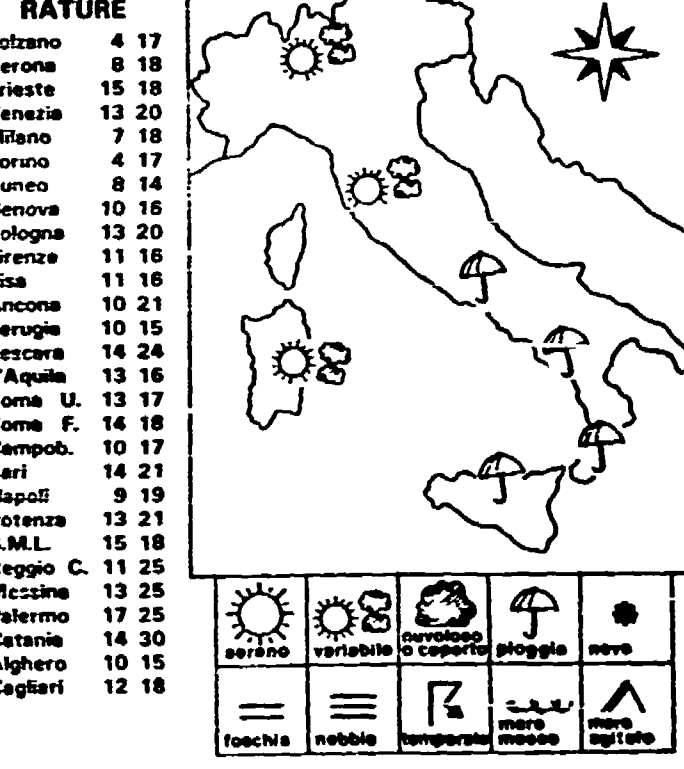
«Così impugnai una pistola per la prima volta»

ROMA — Dalle lunghissime e fumose discussioni dell'ex redattore di «Metropoli» Lucio Castellano, alle risposte secche e dimesse di Arrigo Cavallina, 38 anni, veronese, ex insegnante, laureato in economia, sette anni di carcere alle spalle. E con questo imputato al processo «7 aprile» si è parlato di fatti: armi, attentati, rapine. Il racconto di Arrigo Cavallina è solo all'inizio ma promette di essere interessante: accusato di costituzione di banda armata, dell'attentato alla Face Standard, di detenzione di armi, di un tentativo di rapina, l'ex insegnante ha affermato di voler ammettere tutte le sue responsabilità davanti alla Corte anche se ha cercato quasi di negare l'esistenza di costoro. Cavallina ha rivelato particolare che quei fatti ha portato a compimento.

Lunziva, gli ieri mattina, all'inizio della sua deposizione, Cavallina ha rivelato particolari nuovi su alcune vicende di cui non aveva parlato nel corso dell'istruttoria. L'ex insegnante veronese ha preteso di aver collezionato finora sette anni di carcerazione preventiva dato che scontò, oltre i «7

aprile», anche tre anni per un' accusa di rapina per cui fu assolto, inoltre ha ricordato la sua attività in alcuni gruppi sciolti che operavano nel Veneto (dove conobbe Negri, Vesce e Pancino). Ne è uscito un racconto desolato, fatto anche di solitudine individuale e di approcci all'attività politica del tutto incoerenti. Tuttavia — ha spiegato Cavallina — intorno agli anni '73 e '74 in me come in altri (Potere operaio, assemblee autonome di Porto Marghera, collettivi politici veronesi) era dominante la convinzione che lo scontro sociale potesse effettivamente risolversi, e a breve scadenza, con un blocco militare violento. Cavallina ha detto che si trasferì a Milano nel novembre '73 a silurare per due mesi in casa di Caterina Filenga, un'altra imputata del processo (con ciò modificando quanto aveva detto in istruttoria). E qui che incontra Fioroni che era politicamente una sorta di «battitore libero» e agiva con un suo gruppo composto tra gli altri da Roberto Serafini e Renato Bellavita. Fioroni — ha raccontato Cavallina — «predi-

Il tempo



SITUAZIONE: al seguito della perturbazione che sta attraversando la nostra penisola, attraverso i quadranti nord-occidentali, si sta freddando il tempo si orienta verso la variabilità al nord ed al centro mentre tende a peggiorare sulle regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: sulla regione settentrionale e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti freddi ed instabili. Il tempo si orienta verso la variabilità al nord ed al centro mentre tende a peggiorare sulle regioni meridionali. Per quanto riguarda le regioni alpine, inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni spesse anche a carattere temporale ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro relativamente ai valori minimi senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Bruno Miserandino